

l'autore, con opportune dimostrazioni di apposite tabelle. Egli nella parte 2.^a riporta nozioni speciali intorno alla *Commissione generale di pubblica Beneficenza*. Essa si costituisce del presidente patriarca, o del presidente interinale in sede vacante nella persona del vicario capitolare. Di 17 deputati, compreso di diritto il podestà *pro tempore* di Venezia, anzi quello che esce da questa nobilissima carica continua ad aver sede nella commissione qual deputato emerito, come di presente lo è il conte Giovanni Correr, consigliere intimo e ciambellano imperiale, cav. e commendatore di più ordini. Vi sono pure 3 altri deputati consulenti, anche per la gratuita rappresentanza nel foro; diversi ingegneri civili senza premio e perciò benemeriti in ogni sorta di lavori. L'entità dell'azienda affidata alla commissione appare dalle tabelle n. 1, 2, 3 poste in fine della *Memoria*. Dimostra la 1.^a l'asse attivo e passivo proprio della commissione, riferibile cioè alla sostanza appartenente; rappresenta la 2.^a la sostanza procedente dalle così dette Commissarie, cioè amministrazioni di beni e rendite applicabili per volontà degli istituti a certe classi di poveri, od a scopi e circondari determinati, comprensivamente alle spettanze proprie delle fraterne; la 3.^a espone la consistenza dell'istituto Manin. Deducendo le passività dalle attività, residuerà una totale rendita depurata di lire 283,108:57; ed il capitale pur depurato di lire 5,454,058. Nella rendita non sono comprese il percolato da' parrochi e dalle deputazioni fraterne, nè l'annue contribuzioni e nè le straordinarie limosine, ed i prodotti delle tasse sugli spettacoli, multe, tombole, limosine raccolte nelle chiese, legati per una volta. Nel 1836 dopo pubblicato il riformatoregolamento fraterno, il numero de' poveri ascese a 41,300, compresi circa 447 poveri israeliti, soccorsi da apposita fraterna, a cui la commissione corrisponde annue lire 1000, figurando nell'annue of-

ferte con nobili quote più famiglie di quella religione. Il numero de' poveri venne indi diminuito sino a 38,723 nel 1841. Per la riforma generale de' cataloghi nel 1847 diminuirono a 34,477, e nel 1856 se ne contavano 35,430. Nel resto io non posso seguire il bel lavoro; e neppure nella parte 3.^a delle riforme praticate nell'azienda della commissione generale e delle fraterne parrocchiali, e della riforma dell'istituto Manin, come della savia conclusione per eliminare la questua degli accattatori nelle vie e nelle chiese, corruttrice funestissima costumanza.

18. *Istituto Manin presso s. Geremia*. Ricavo dalla *Memoria* del già encomiato conte Fortunato Sceriman. L'ultimo de' veneti dogi Lodovico Manin, se poco grato ufficio legava a' posteri nel giudicare di lui come principe e come uomo di stato, non vi ha dubbio alcuna nel ricordarlo qual uomo amante della patria e d'animo religioso e compassionevole, tale luminosamente palesatosi nel grande beneficio che preparò testando a' miseri alienati di mente ed alla classe artigiana; a quella classe medesima, la quale perchè più dell'altre mancante de' mezzi di sussistenza, per la caduta della longeva repubblica, ed ignara delle crollanti condizioni di quella, forse più d'ogni altra a lui imprecava quasi ad unica cagione di tanta rovina. A tali imprecazioni egli però dava bella e santa risposta, poichè col testamento del 1.^o ottobre 1802, dettato cioè 5 anni, 4 mesi e 21 giorni dacchè avea deposto il corno ducale, disponeva il benefico Manin ducati veneti 100 mila, affinchè fossero impiegati i loro frutti in parte nel mantenimento di tanti pazzi furiosi, ed in mancanza di quelli di tanti ragazzi e ragazze che siano abbandonati o non possano avere educazione dalle loro famiglie, preferendo sempre li più poveri. Voleva poi che questi fossero tratti in luogo sino a che fosse loro trovato impiego o collocazione, e che in tal caso